



IL BILANCIO

Oriente Occidente archiviata

di Sandra Matuella

ROVERETO. Con la cerimonia di premiazione dei vincitori di Danz'è, il primo concorso coreografico Città di Rovereto, all'Auditorium Melotti del Mart, si è chiuso ieri il festival Oriente Occidente. Con le nuove speranze della danza contemporanea italiana, è stata così archiviata un'edizione definita *memorabile* dai direttori Lanfranco Cis, Paolo Manfrini e dal presidente Paolo Baldesari: memorabile ad iniziare dal pubblico, proveniente dalla regione e da tutto il nord Italia, che su dieci spettacoli ha fatto registrare ben otto esauriti (il coreografo Wim Vandekeybus, ad esempio, avrebbe riempito da solo tre serate).

E memorabile davvero è stata la scelta di puntare sul regno coreografico di *Cindia*, in



La compagnia di Guangdong

particolare sulla Cina che in questa edizione ha fatto la parte del leone, con i suoi balletti immaginifici, ricchi di tradizione, tecnica e novità. Willy Tsao, il pioniere della danza moderna in Cina, a Oriente Occidente ha presentato ben tre compagnie due pubbliche e una privata, che hanno affascinato il pubblico con danzatori versatili, capaci di padroneg-

«Un'edizione memorabile»

Cis e Manfrini: «Cindia vincente: su dieci serate, otto esaurite»

giare tutte le tecniche corporee in coreografie di forte impatto emotivo e spettacolare, ispirate alla tradizione cinese e alla danza moderna e contemporanea occidentale.

Dall'India sono arrivati dei lavori colmi di delicatezza e ricerca espressiva, tutti al femminile: a differenza, però, della Cina di Tsao che ha raggiunto un equilibrio praticamente perfetto nella fusione di elementi tradizionali e innovativi, l'India vista al festival deve ancora trovare una sua dimensione precisa: la compagnia indiana di *Padmini Chettur* guarda al contemporaneo occidentale, ed è ancora sbilanciata su questo fronte, mentre compagnia londinese *Angika*, formata da danzatrici indiane che tornano alle loro origini ballando il *Bharata Natyam* su musica dance, ma si limitano a que-

sto accostamento più che alla ricerca di una sintesi compiuta. Da ricordare il successo dell'India vista con occhi di Monica Casadei, coreografa originale che gira il mondo con la sua compagnia per realizzare coreografie antropologiche, ricche di fascino e stimoli.

Ottimo anche il contemporaneo puro del franco-algerino Abou Lagraa e del belga Wim Vandekeybus, ossia due dei coreografi più acclamati sulla scena europea, che al festival hanno presentato in prima due lavori opposti per sensibilità ed estetica: *Deux sens*, romantico duetto d'amore nell'acqua danzato dallo stesso Abou con la moglie. Sembrava invece uscito da un film poliziesco degli anni Settanta, con sinistri personaggi malavitosi, *Spiegel* di Vandekeybus: in scena alta tensione e pericolo rea-

le, con mattoni di gesso che cadono dall'alto o vengono lanciati dai danzatori. Un lavoro, quello di Vandekeybus, sull'aggressività e sulle dinamiche di sopraffazione sociale, che richiede danzatori reattivi e dai riflessi prontissimi.

Il festival ha registrato un grande seguito di pubblico anche nella sezione dedicata ai Linguaggi, con studiosi e esperti di questioni legate all'attualità mondiale.

In definitiva, quindi, il successo di Oriente Occidente è quello di un festival che ha saputo andare sempre di più oltre la dimensione spettacolare, per incontrare la necessità delle persone di capire la complessità del mondo in cui viviamo, attraverso i linguaggi artistici, le espressioni corporee, ma anche il dialogo e il confronto diretto con culture lontane.